

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

1240

MILANO

BIBLIOTECA

BRADENSE

IL BAJAZET

DRAMA PER MUSICA

Da rappresentarsi

NEL CELEBRE TEATRO SOLERIO
D'ALESSANDRIA

In Ottobre dell' anno 1740.

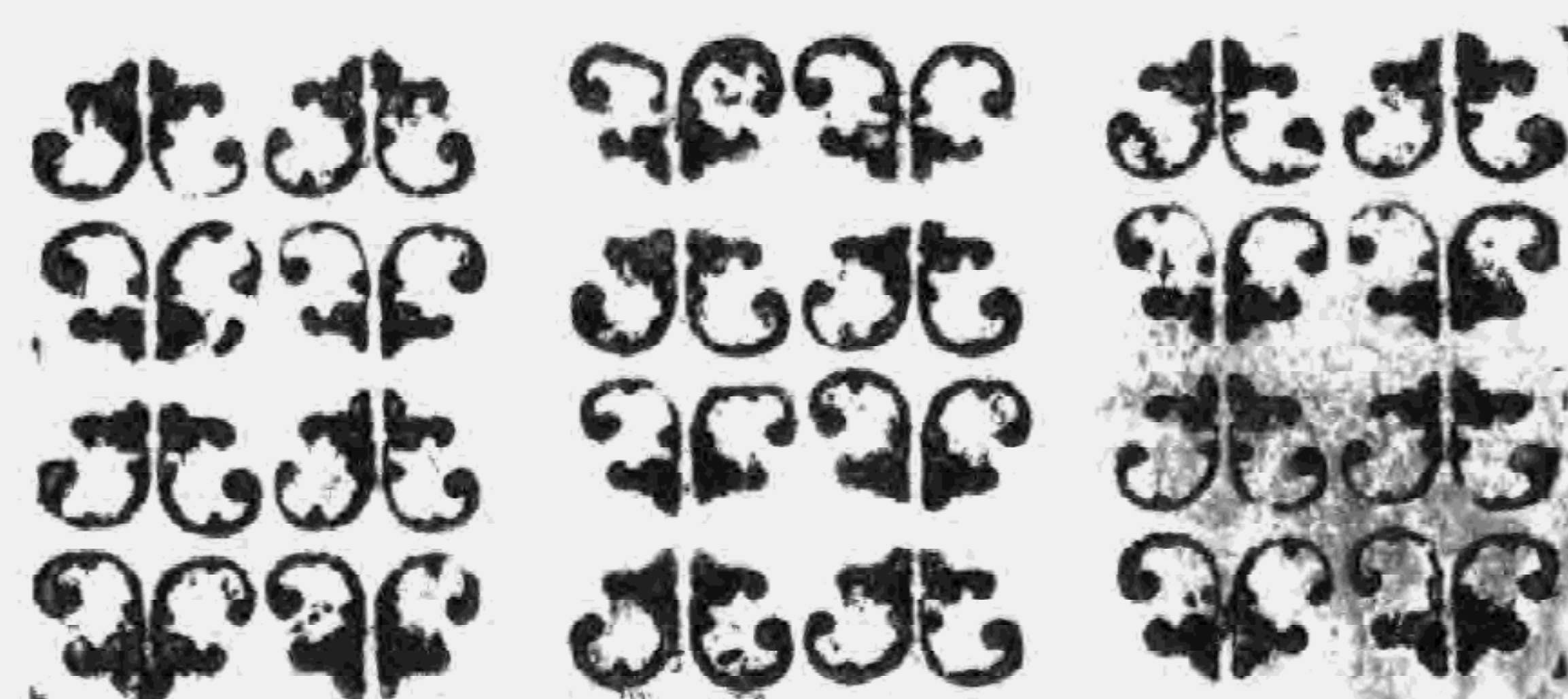
DEDICATO

ALLA S. R. M.

DI CARLO

EMANUELE III.

RE DI SARDEGNA &c.



ALESSANDRIA

Nella Stampa di Antonio Vimercati,
Con licenza de' Superiori.



SIRE.



A costumanza d'implorare nelle rappresentanze de' Drammi il Patrocinio de' Grandi l'origine riconobbe sempre, o da nascoso interesse per l'acquisto d'avtorevole Padronanza, o da palese timore per la brama d'assicurazione da colpi di qualche invidia mordace. Noi in vero, o Sire, in presentando al Reale pregiatissimo Trono Vostro, qualor d'ac-

coglierlo vi degniate, codeſto Dramma, non ſolo ad entrambi li di noſtra onorevolezza, e forte ſuccennati motivi affidati, ma eziandio a ventura ſomma aſcrivendo dello ſteſſo Dramma, che umiliato non meglio ad altri ſia, che alla Clementiſſima M. V. lo preſentiamo; e ſe queſti non ha merito d'eſſer degno di Voi, coſa, che mai poteva in verun conto averli, ſi promettiamo per altro, che univerſale conſeguir debba, e favorevole incontro ſol tanto, che l'onor rapporti d'eſſere grazioſamente accolto da Voi. Quindi con la incomparabile, e del Clementiſſimo animo Voſtro propria Reale benignità ſi facciam'arditi nel ſupplicarvi a riceverlo, come quelli, che di già con tanti atti di Regia, benefica, umaniffima Munificenza graziati, attendiamo anche queſto, che vie più diſtinta, e ſublime render può quella gloria, onde con profondiſſima, fedeliſſima, ed oſſequioſiſſima ſommeſſione ſi diamo il vanto di proteſtarſi.

Della R. V. M.

Umiliſs. Devotiſs. Obbl. Serviſs., e Sudditi
Li Direttori del Teatro.

ARGOMENTO.

E Coſì nota la Storia di Bajazet, e di Tamerlano, che non c'è duopo d'iſtruire il Lettore. Che Tamerlano foſſe confederato co' Greci, e che egli ſi placàſſe per la morte di Bajazet, che ſe la diede col prendere il veleno di propria mano, ſi legge nell'iſtoria Bizantina. gli Amori di Andronico Principe Greco, e quelli d'Irene Principessa di Trabiſonda, deſtinata ſpoſa al Tamerlano, ſono tratti dalla Tragedia Franceſe, e da tutte queſte coſe ſi è preſo l'Argomento per un'azione che ha per fine la morte di Bajazet.

PROTESTA.

LE Parole, Numi, Fato &c. ſono puramente vezzi della penna poetica, non ſentimenti del core di colui, che gli ſcriſſe.

A T T O R I

BAJAZET Imperadoré de' Turchi Prigioniere del Tamerlano .

Il Signor Alessandro Veroni .

TAMERLANO Imperadore de' Tartari .

Il Signor Ottavio Albuzzi .

ANDRONICO Imperadore della Grecia .

Il Signor Felice Salimbeni .

ASTERIA Figlia di Bajazet , Amante d' Andronico .

La Signora Giovanna Astrua Virtuosa di Camera di S. M. il Re di Sardegna .

IRENE Principessa di Trabifonda promessa Sposa al Tamerlano .

La Signora Giulia Frasi .

IDASPE Principe Greco , Amico d' Andronico , ed Amante d' Irene .

La Signor' Anna Castelli .

La Musica del Signor Gio: Colombi .

Compositore de' Balli il Sig. Francesco Sovveterre .

Inventore , e Pittore delle Scene Sig. Rajmondo Compagnini .

Inventore degli Abiti Sig. Francesco Majnini .

BALLARINI

Signor Francesco Sovveterre .

Signor Paolo Borromeo .

Signor Giuseppe Sacco .

Signor Nicola Nastro .

BALLARINE

Signor' Anna Paganini .

Signora Teresa le Comte .

Signor' Andriana Sacco .

Signor' Anna Konzia .

MUTAZIONI DI SCENE.

Nell' Atto Primo .

Loggie , ove stanno le Guardie del Tamerlano per custodire Bajazet .

Colonnato corrispondente al Porto della Città .

Porto di Mare con magnifica Nave , dalla quale scende Irene con numeroso seguito di Cavaglieri , e Guardie allo strepito di lieta , Militare sinfonia .

Atto Secondo .

Camera attigua a' Gabinetti del Tamerlano . Magnifica Sala con due Troni , uno più fastoso dell'altro , e l'uno per contro all'altro .

Atto Terzo .

Prigione .

Salone Imperiale , in mezzo a cui si vedono preparate le Mense del Tamerlano .

IMPRIMATUR.

*Fr. Jacobus Franciscus Ferraris Ord. Praed.
S. T. M., & Vic. Gen. S. Officii.*

V. Gambharupta pro D. Th. Galli.

*V. Cuchi Prof., e M. M. per la Grande
Cancellaria.*

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA:

Loggie, ove stanno le Guardie del Tamerlano per custodire Bajazet.

Bajazet, Andronico, ed Idaspe.

Ba. **P**Rence, lo fo, vi devo
Questi di libertà brevi respiri;

Se quest'ombra di bene

Accorda il mio nemico

Per placar l'ira mia, già la rifiuto;

Che non vò libertà da lui, che appena,

Sarà degno portar la mia Catena.

An. Il vostr' odio, Signor, vada in oblio;

Siete in poter del Tamerlano, e fiete....

Ba. Per esser Prigioniero

Non son io Bajazet? Scettro, e Corona,

Non che la libertade

Dalla man di costui fariano odiosi;

E forse farà questo

L'ultimo de' giorni miei

Per non dovergli più nemmen la vita.

An. Disperato è'l pensier, non generoso.

Vvoi morir? ed Asteria?

Ba. Non mi svegliate in petto

Un troppo molle affetto,

A

Che

Che abbattere potria la mia costanza.
 Asteria, ch'è la sola,
 Per cui mi duol morir, io raccomando
 A voi; So, che v'è cara;
 V'ami per me, ma si rammenti poi
 D'odiare il Tamerlan, quanto ama Voi.

Per voi d'un puro amore
 Arda quel nobil core;
 Contra il Tiranno indegno
 Frema d'eterno sdegno,
 E Figlia mia farà.
 Invitta sempre, e forte
 Togliermi all'empia sorte
 La destra mia saprà.
 Per voi &c.

SCENA II.

Andronico, ed Idaspe.

An. **N**ON si perda di vista il disperato.
Id Signor, se un grande amore
 Occupa il vostro cor, dover vi chiama
 A conservar nel Genitor la Figlia;
 Ma che prevalga in voi
 L'interesse del core a quel del Soglio,
 Idaspe non l'approva.
An. Più dell'Impero apprezzo il cor d'Asteria.
 Tu parti, e cavto siegui
 Dell'Ottomano i passi.
Id. Lungi un vano timore;
 Dall'opre il fai, che di tua fe son degno.
 Per

Per te ancora il Ciel mi diede
 Tanta fede,
 Che la vita perderò;
 E col braccio, e col ingegno
 Riserbarti, e Soglio, e Regno
 Forse un giorno ancor saprò.
 Per te &c.

SCENA III.

Tamerlano con seguito, ed Andronico.

Ta. **P**Rence or ora àno i Greci
 Posto in mia mano il loro Impero, ed io
 Nella tua il pongo. Il Trono
 Già tuo ti rendo, io l'altrui vinco, e'l dono.
An. Ah mio, Signor, è grande
 Il dono, ma... *Ta.* Nol vvoi?
An. Scema de' doni tuoi
 Sì bel piacer l'andar da te lontano.
Ta. Il tuo desio ti rende a me più caro;
 Da vincere un nemico ancor mi resta.
An. Qual nemico? il mio sangue....
Ta. E' questi l'Ottomano; a te s'aspetta
 Vincer quel core altero:
 Gli offro pace, e amistà: con lui t'adopra;
 Sol di te degna, o Prence, è sì grand'opra.
An. La tua amistade, o Generoso, o Grande,
 Trionfa al fin pietà del tuo gran core.
Ta. Non trionfa pietà, trionfa amore.
An. Ami tu Asteria? *Ta.* Io l'amo;
 Altri stupisca, e con ragion. Amante

A T T O

4
E' Tamerlan, ma tu stupir non dei ;
Di questo amor sol la cagion tu sei .

An. Io cagion del tuo amor? *Ta.* Tu'l fosti allo-
Quando al piè mi traesti (ra ,
La mia fatale Vincitrice; oh quanto
In me potè quel pianto !
Fosti cagion d'amor , fialo di pace.
Va , Prence , offri al superbo
La mia man per sua Figlia , e questo sia
Il guiderdon dell'amicizia mia .

An. (Ahi fiero colpo!) e Irene ,
Che già sen viè per le tue nozze? *Ta.* Un altro
Vò, ch'abbia le sue nozze, ed il suo Regno;
La destino per te *An.* Per me Signore?

Ta. Per te; ben ne sei degno:
Ma per mercede io voglio Asteria. Al Padre
Per me la chiedi: Io chieggiò
Non già da vincitor, chiedo da Amante;
E qual farei, s'ei fosse ancor Regnante
Se non vince amor pietoso
Un bel guardo disdegnoso,
Converrà, ch'io sia spietato .
La pietà darìa fomento
Al rigor del mio tormento,
Al piacer d'un cor ingrato
Se non &c.

S C E N A I V .

Andronico .

A Ma il Tartaro Asteria ,
Ed io fui la cagione, ah pur sapea,
Che

P R I M O .

5
Che in mirar sì bel volto è forza amarlo.
L'ama, ed ora la chiede
In prezzo de' suoi doni alla mia fede.
Fier destino ! a Colei, che m'innamora,
Come mai potrò dir, altri t'adora.

Nou v'è più barbaro,
Più fier tormento
Di quel, che m'agita,
Di quel, ch'io sento
Vicino a perdere
L'amato Ben .
E come vivere
Oh Dio potrei!
Se amore involami
Colei, ch'è l'anima
Di questo sen .

Non v'è &c.

S C E N A V .

Colonnato corrispondente al Porto
della Città.

Asteria , ed Idaspe .

Ast. **S** Enti, Idaspe, t'accosta, e fia pur vero?
Che Andronico ritorni al Greco Impe-
Quant'ha, che nol vedesti? (ro?

Id. Or ora il vidi.

Ast. T'ha di me chiesto? è lieto?

E'vicino al partir? quale il lasciasti?

Id. Torbido il vidi, e di tuo Padre in traccia

Ast. Egl'affretta un addio, che a noi l'involò.

A 3

Idaspe

Idaspe ah qual funesta

Al Genitor, a me perdita è questa!

Id. Ma giunge il Tamerlan, tu cavta il volto
Or ricomponi, e fa più avstero il guardo.

S C E N A V I.

Tamerlano, e detti.

Ta. **N**ON è più tempo Asteria
Di celarti un secreto, a cui legata
Vedrai la tua fortuna,

Di Bajazet, d' Andronico, e la mia:
Il Tamerlan d'esser feroce oblia.

Ast. Vincitor già del mondo, or nostra forte,
E tua gloria farà vincer te stesso.

Ta. Son vinto, e amor n'ha'l merito
Con Bajazet ne parla il Prence, e solo
Manca il tuo voto al gran Trionfo.

Ast. Il Greco?

Ta. Sì, parla al Padre, e chiede or la tua mano.

Ast. La mia man? chi la chiede? *Ta.* Il Tamerla-

Ast. (Idaspe oh Ciel?) *Ta.* sì, t'amo, (no.
Io lo dico, e ciò basta.

Ast. Come? Nel Tamerlano
Teneresse d'amor? Signor, nol credo.

Ta. Credilo pur. *Ast.* Lo crederò, ma sappi,
Ch'io t'odio più, poiche tu m'ami. Il fangue,
Che nel German versasti,
Che minacci nel Padre ogni momento,
Che in me opprimi collaccio, e coll'affanno,
Potrà unirsi con quel del tuo Tiranno?

Ta.

Ta. Asteria ben comprendo
La fierrezza del fangue, onde fortisti.
Ortubole t'uccisi, e ver, ma ancora
Io non avea veduti i tuoi begl'occhj.
Più superbo del Figlio è ancor il Padre,
Ma tutto al volto tuo dono il mio sdegno;
E'l sol tuo amor d'un sì gran sforzo è degno.
Se'l ricusi, tuo Padre è già perduto;
E sappi, che lo perde un tuo rifiuto.

Ast. Che dirò? *Id.* Prendi tempo.

Ast. Signor, col Greco Prence,
Che tratta le mie nozze io parlar voglio.

Ta. Sì, con lui parla, intanto
Ei deve oprar per me, gli rendo il Trono,
E a lui cedo per te la man d'Irene.

Ast. Come? di chi? *Ta.* d'Irene.

Ast. Ad Andronico? *Ta.* Sì.

Ast. L'accetta il Prence? (gno?)

Ta. E dubbio n'ai? Sposa, che in dotè ha un Re-

Ast. Ad Andronico parla, e parla al Padre;
Dalla fortuna lor, dalla tua sorte
Prendi, o bella, Consiglio.

Non sempre fiero, e irato
Freme in Tempesta il Mare,
Se amica Stella appare
Placido allor si fa.

Il mio volere, il fato
Vvole innalzarti al Soglio;
Tu cessa dall'orgoglio,
E pace il cor avrà.

Non &c.

Asteria, poi Bajazet, ed Andronico.

Ast. **M**isera Asteria udisti? (tanto,
 Servi di prezzo al Greco infido, e
 E tanto amor di Regno in lui prevale,
 Che l' ingrato mi cede al suo Rivale!

In atto di partire.

Ba. Non più. *An.* Ma intendi almeno
 La volontà d'Asteria. *Ba.* Ella è mia Fglia.
 Asteria non partir di te si parla.

Ast. Di me si parla? *Ba.* E perche so, che al mio
 E' conforme il tuo cor, per te risposi.

Ast. Di che? *Ba.* Il nostro nemico (ahiche nel
 Avvampo di rossor, fremo di sdegno. (dirlo!)
 Mi chiede le tue nozze:
 Tanto m' espose il Prence.

An. (Che dirà mai?) *Ba.* Tu taci? io mi credea
 Vederti d'ira accesa
 A rifiutar con sprezzo il Tamerlano.

Ast. (Vendichiamoci almen di quell' ingrato.)
 Signor, s' altri, che 'l Prence
 Parlasse a prò del Tartaro, direi,
 Che Sorella d'Ortubole, e tua Figlia
 Col cor d' entrambi il Tamerlan detesto;
 Ma poiche parla il Greco,
 Quel grande Amico, e quel fedele Amante,
 Riflettervi conviè. *An.* (Che ascolto oh Dei!)

Ba. Dovrebbe anzi irritar più il tuo furore
 Il parlar di quel labbro.

Ast. No, Signor, che quel labbro è un mètitore.

Del

Del Tartaro son noti
 I vasti doni, a lui rende l'Impero, (*ad An.*
 E cede in premio di mie nozze Irene.

Ba. Ed è ciò ver? e tanto
 Il desio di regnar può nel tuo core?

An. Crudel! (tacer non posso.) Deh sappiate,
 Che queste nozze ho chieste
 Col timor d'ottenerle;
 Ma non vedo, che voi
 Siate pronta al rifiuto,
 Come che foste a rinfacciarmi ingiusta.

Ba. Prence, Asteria è mia Figlia,
 Io per lei vi rispondo. Il Tamerlano
 Sappia da voi, che non lo temo, e sprezzo;
 Che più di tutta l'Asia ora mi piace
 Il negargli mia Figlia. *An.* (E Asteria tace!)
 Ma, Signor, la ripulsa
 Vi può costar.... *Ba.* Non più, rēdi al Nemico
 La mia risposta, e la risposta è questa
 Il rifiuto d'Asteria, e la mia testa.

Lo sdegno più fiero
 Dell'empio Tiranno
 Congiuri a mio danno,
 Ch'io tema non ho.

Che aspetto severo
 Non teme di morte
 Quel core, che forte
 Lo Scettro sprezzò.

Lo sdegno &c.

A T T O
S C E N A V I I I.

Asteria, ed Andronico.

An. **A**steria, e taci ancor? mal corrisponde
A' rimproveri tuoi questo silenzio.

Ast. Credi pur ciò, che più t'aggrada, infido.
Parti, e del Padre i sensi

Al Tartaro palesa.

Per me dirai, che io tacqui,

O dirai questo sol, che odiarti io voglio

An. Ah dirti almen potessi il mio cordoglio!

Parto, oh Dio!

Ma il piè s'arresta,

Vorrei dirti il mio dolore,

Ma del labbro i mesti accenti

Mi ritornano sul core

Più dolenti

A risuonar.

Ed appena al seno oppresso

Ahi che solo vien permesso

L'interotto sospirar.

Parto oh Dio &c.

S C E N A I X.

Asteria.

Del Traditore i sensi

Mi fu duopo ascoltar? ah dall'Amante

Se m'è forza soffrire esser tradita

La via di non amare, o amor, m'addita,

Son tradita, e tutta sdegno
Armo il cor contra un indegno,
Che di me non ha pietà.

Ma nel mezzo del furore

Dolce al cor mi parla Amore,

Che sperare ancor mi fa.

Son tradita &c.

S C E N A X.

Allo strepito di lieta Militare sinfonia si vede
entrar in Porto magnifica Nave, dalla
quale scende Irene con numeroso
seguito.

Irene, poi Andronico, ed Idaspe con seguito.

Ir. **C**osì la Sposa il Tamerlano accoglie?
Nunzio pur giunse a lui... ma già i
(Custodi

Veggio, e lo Sposo. In quel Real sembiante

Ben ravviso dell'Asia il Trionfante!

Idaspe è seco anch'egli. Amico Préce. (*ad Id.*

Id. Augusta Irene. *Ir.* E' questi

L'eccelso Sposo, che mi diè la sorte?

Id. Questi appunto è lo Sposo,

Che destinaro a te benigne Stelle,

(Ed involano a me troppo rubelle.)

An. Illustre Principeffa,

Dell'Asia onor, cui splende

Sull'alta fronte il gran destin del foglio...

Ir. Signor, lascia del fasto,

I nomi vani, io quei d'amor sol voglio.

Dimmi tua Sposa: è questo.

Il titolo più caro: io son contenta
Di regnar sul tuo cor più, che sul Trono
Del Tamerlan. *An.* Io Tamerlan non sono.

Ir. Che mai? che non lo sei? *Id.* Senti qual fia...

Ir. Nol vò saper; mi basti,
Che il Tartaro non è, ma tu, o Idaspe,
Perche in dirlo mio Sposo, or m'ingannasti?

Id. Io te ingannar? Ascolta.

Fia questi il Greco Imperador. di Lui
Sposa ti vuole il Tamerlan. *Ir.* Mi chiede
Per se il superbo, e poi mi lascia altrui?
Sdegna le nozze, o vuol più d'un Impero?
Torna ad esser feroce, o troppo è altero?

An. Superbo ei non è più, non è crudele.

Ir. T'intendo, è un infedele:
Dillo. *An.* Tel dica Idaspe. *Id.* Irene è vero.
Un'altra Bella egl'ama. *Ir.* E chi è costei?

Id. Dell'Ottoman suo prigionier la Figlia.

Ir. Chieder le nozze mie per ricusarle?
La data fe tradir? ma il tradimento.
M'oltraggia ancor men del suo amor servile.
Io posposta a una Schiava? o infido, o vile?

Id. Conosce il torto, e lo confessa, e chiede...

Ir. Perdon? non l'otterrà. *Id.* Chiede la tua
Mano per altro Sposo.

Ir. Per altri la mia man? col suo comando
Più che col suo rifiuto egli m'offende.
Lo Sposo Irene prende
Quale il desia, e non quale altri l'impone;
Anch'io nacqui alli Scettri, alle Corone.

Amici

Amici andiam, già che per mia sventura
(*vuol partire.*)

Appresso un Traditor non son sicura.

Id. Fermati Irene. Prence, (*piano ad An.*)
Se costei parte, ahime! noi fiam perduti,
E Asteria ancor si perde. *An.* Irene, o Amico,
Se non mi vuol amar, già mi discolpa.

Id. Non basta ciò; pria di partir almeno (*ad Ir.*)
Il Tartaro ti vegga. *Ir.* Esporre ancora
Il mio volto allo sprezzo
Degl'infidi occhj suoi, s'ei mi rifiuta,
Voglio almen poter dir, non m'ha veduta.

Id. No, senti: ancora ignota
Al Tamerlan tu sei; Fingi d'Irene
Esser compagna, o messaggiera, e vedi
Tu la sua infedeltade;
E se vvoi, poscia a' regni tuoi tu riedi.

Ir. Si faccia. *And.* Idaspe, a lei
Sarai scorta, e consiglio;
Io compagno farò del tuo periglio. *parte*

SCENA XI.

Irene con seguito, ed Idaspe.

Ir. Idaspe, in te confido. *Id.* E di mia fede
Contento appien farai.

Ir. Vanne dunque alla Reggia, ivi a momenti
Messaggiera d'Irene, Irene avrai.

Id. Pronto all'opra men' volo
Tu cavta intanto copri
Il giustissimo sdegno;
Nulla temer, son te co al grand'impegno. *par.*

A T T O
S C E N A X I I.

Irene.

GLoria, fdegno, ed amore
Arbitri del mio core a voi confido
Gli alti della mia mente occulti arcani.
O il Tamerlano a me rieda fedele,
E m'abbia Amante, e Sposa;
O il giusto mio rigore
Provi quell'empio core,
Quell'anima incostante, ed orgogliosa.
Spero d'un empio cor,
Che al fin trionferà
La mia costanza.
Già lusingando va
Il mio tradito amor
Bella speranza.

Spero, &c.

Fine del Atto primo.

A T T O

A T T O S E C O N D O

S C E N A P R I M A.

Camera attigua a' Gabinetti del Tamerlano
Tamerlano, ed Andronico.

Ta. **A**Mico, al fin viato e d'Asteria il core,
E devo all'opra tua sì bel trionfo.

An. Come, Signor, e doonde
Untal merito mi dai? *Ta.* T'ingigi invano.

An. E Bajazet? *Ta.* Feroce
S'opponne ancor, ma non mi cale. Asteria
Più della sua vendetta ama il mio Trono.

An. E ciò fia ver? del Genitore irato
Non t'arresta il furore?

Ta. Sua pena è il suo furor, non mio timore.

An. Ne lo teme una Figlia?

Ta. Perche salvo lo vuole, ella nol teme. (*par.*)

S C E N A I I.

Andronico, poi Asteria, ed Idaspe.

An. **E**L'ascolto, e non moro? ah perche mai
Il mio Rival vegg'io
Nel mio benefattor? (ma quì l'ingrata!)

Ast. (L'infido è quì; si colga
Tutto il frutto, e il piacer della vendetta.)

An. Con tanto fasto me presente, Asteria,
A un Trono vai, che ti contrasta il Padre?

Ast. M'accusi il genitor, non chi un delitto
Di sì incostante amore

Porta

Porta sul volto, e si fa Sposo altrui.

An. Io infido? e d'altri Sposo?

Ah t'inganni, e vedrai... *Ast.* Non tanti sforzi.

Guarda, che Irene non t'ascolti. *An.* Irene?

Ast. E' la tua Sposa, e tua Regina. *An.* E come?

Ast. No, no: vanne ad Irene;

E sol fia per Irene, che tu Regni,

Un'infelice io son, cui basta solo,

Che d'ascoltarla il suo Signor si degni.

An. Ah, non sprezzar di questo core i voti.

Ast. Offrili a Irenne; anch'io

Saprò imitarti. Or vanne omai, t'affretta.

Ella ti attende, e il Tamerlan m'aspetta. *par.*

An. Così Asteria mi lascia? Idaspe, oh Dio!

Odimi. *Id.* E che pretendi?

Tu lo sdegno in quel core, e l'odio accendi.

An. Io? come? *Id.* Ah ben rifletti a quanto oprasti.

Solo da te la sorte tua dipende

O prospera, o infelice;

Spera, che ancor molto sperar ti lice.

Spera, vedrai placato

L'affanno del tuo core,

E il suo mortal rigore

La sorte cangierà.

Quando più sembra irato,

E procelloso il mare,

Amica Stella appare,

Che placido lo fa.

Spera &c.

Andronico.

AH disperato Andronico, che pensi?

Già l'infida va al Trono, e non m'ascolta;

Corasi al Padre; il solo

Suo sdegno potrà far, che non v'ascenda;

O vinta dal mio duolo

Alla mia fede, al suo dover si renda.

Spero, e ricerco invano

La pace, che perdei

Fra tanti affanni miei

L'alma mancando va.

La sorte mia Tiranna

Amore mi condanna,

Finire il mio martire

La morte sol potrà.

Spero &c.

S C E N A I V.

Tamerlano, Asteria a sedere, ed Idaspe.

Id. Signor, Donzella illustre.

Chiede parlarti per Irene: *Ta.* Venga;

Legga in volto ad Asteria

Il destin del mio Trono, e la mia scusa.

Ire. (La Schiava assisa, e la Regina in piedi!)

Id. (Vieni, Irene, la prima

Prova di fe nel Tamerlan tu vedi.)

Ir. Signor, di Trabisonda

L'Erede a te.... *Ta.* Non t'inoltrar; m'è noto

Ciò, che pretende Irene. Asteria parli.

B

Tu

Tu da quegl'occhj, e da quel labbro intèndi
addittando Asteria.

Ciò, che deve sperar la grande Erede.

Ir. Se non ha le tue nozze, altro non chiede.

Ast. Al maggior de' Monarchi

Inchina Asteria il suo volere, e umile

Stende la destra al vincitor del Mondo.

Id. (Spera mio cor.) *Ir.* Eh Tamerlan, t'arresta

Quella mano è dovuta

Prima ad Irene, a cui fede giurasti.

E core avrà, che basti

A vendicar sì temerario oltraggio.

Ta. Tanto ardita è costei? *Ir.* Non t'arrossisci

Tradire una Regina,

Per stender poi la destra ad una Schiava?

Una Schiava, che porta

L'odio del Genitore entro il tuo letto?

Ta. Che più direbbe Irene? *Ir.* (E Irene io sono.)

E tu Donna Superba,

Il di cui gran retaggio è una catena;

Sappi, che il foglio, a cui ti porti, è pria

Dovuto a un'altra, e impara

Dalla fe, che tradisce

Il donator, a misurare il dono.

Ta. Che più direbbe Irene? *Ir.* (E Irene io sono.)

Ta. Asteria taci? *Ast.* E che dir mai poss'io?

Allor, che vengo Sposa

Contra il voler del Padre,

Non mi ponno arrestar le grida altrui.

Ta. Donna, garristi assai; in te rispetto

Sesso

Sesso, beltade, e più d'Irene il nome.

Son reo, lo so, ma la discolpa è questa;

Al fin la cedo a un Trono

Non minore del mio; si plachi; e regni

Ir. Se non stringe la mano

Del Tamerlan, ritornerà qual viene.

Ta. Fa, che mi spiaccia Asteria, e abbraccio Ire-

Fa, che quel volto amabile (ne.

Non piaccia agl'ochj miei;

Voi lo sapete, oh Dei!

Se il posso non amar.

A fronte del mio bene

Perde ogni pregio Irene,

Altro non so bramar.

Fa, che &c.

SCENA V.

Asteria, Irene, ed Idaspe.

Ast. SENTI chiunque tu sia, che a pro d'Irene
 Tanto dicesti

Ir. E che? pretendi forse

Allo Sposo usurpato

Aggiunger nuovi insulti!

Ast. Conosci prima il cor d'Asteria, e apprendi,

Che me non chiama al Trono,

O brama di regnare, o molle affetto.

Ir. Che dunque? *Ast.* Basta, e sappi,

Ch'io non vi vado ad ingombrarne il passo.

Ir. Ma due Reine non capisce un Trono.

Ast. Inpegno de' miei detti, ecco la mano;

Saprà Asteria spiacere al Tamerlano.

B 2

La

La mia sorte è mia tiranna,
 E crudele mi condanna
 A tacere, e sospirar.
 Perché il core in me non vedi,
 Al mio labbro tu non credi,
 Ne compiangi il mio penar.
 La mia &c.

SCENA VI.

Irene, ed Idaspe.

Ir. Dimmi, Idaspe fedele,
 E non credi tu forse
 Quanto Asteria promise? *Id.* Io non lo credo.
 E' troppo vaga di regnare, e troppo
 Il Tamerlan di sua beltade è acceso.

Ir. Ahi tutto con mia pena ho troppo inteso.
 Ma pur veggasi il fin. *Id.* Vedrai, che questo
 Sarà per te d'affanno.

Esci, Irene, una volta, esci d'ingano.

A fronte del periglio
 Vedrai quale il consiglio,
 Quale il mio cor farà.

Non paventare, o Bella,

Sì torbida procella

Al fin si placherà.

A fronte &c.

Irene.

NON si cangi pensier; forse la sorte,
 Si può cangiar per me; del Tamerlano
 Sprezza Asteria le nozze,
 E se questa il ricusa, ei farà mio.

Placid' Aura, e lusinghiera
 Pone in calma le mie pene,
 E felice a recar viene
 Lieto fine al mio penar.

Questa vita, e questo core,
 Ma per opra sol d'amore
 Saprò fida a te serbar.

Placid'aura &c.

SCENA VIII.

Magnifica Sala con due Troni.

Bajazet, ed Andronico.

Ba. **D**OV' è mia Figlia, Andronico? *An.* Tua
 Or or farà sul Trono. (Figlia

Ba. Su qual Trono? *An.* Su quel del tuo nemico.

Ba. Del Tamerlan?

An. Così non fosse! *Ba.* (Ah indegna!)

E come? e quando? ahime tradito! parla.

An. Io la vidi poch' anzi entrar arditamente

Dal Tartaro; o sia fasto, o sia dispetto,

Si porta al soglio. *Ba.* E tu codardo amante

Non le sapesti attraversar la strada?

An. Ah, quanto dissi, e quanto feci invano.

Ba. Vado a incôtrarla, e s'io la miro in Trono,

O vo', che scenda, o Bajazet non sono.
 A suoi piedi Padre esangue
 Quell' indegna,
 E superba mi vedrà;
 Se non ha di questo sangue
 O timore, o almen pietà.
 A suoi piedi &c.

S C E N A I X.

*Tamerlano, Asteria, Idaspe, poi Bajazet,
 Soldati, e Popolo.*

Ta. **A** Steria siamo al foglio, e sì deforme
 Il mio Trono, e il mio letto
 Qual lo fingea Bajazet? che dici?

Ast. No, (perche vago il fa la mia vendetta...)
 Già deposto ogni sdegno
 Signor, il tuo piacer si fa mia legge.

Ta. Al foglio dunque, o Bella.

Ast. Andiamo, si: (ma poi la morte aspetta.)

Ba. Dove Asteria? *Ta.* E tu dove, o Bajazette?

Ba. Ad arrestar colei.

Ta. Tant' osi prigionier? *Ba.* Le mie catene
 La libertà m'an tolta,

Ma non già la ragion, che ho su mia Figlia.

Ta. Più tua Figlia non è; mia sposa è Asteria.

Id. (Ora ad ambo il periglio si rinforza.)

Ba. Tua Sposa? non è vero.

Degli Ottomani il sangue

Non s'accoppia al vil sangue d'un Pastore,

Ta. Favella, Asteria, e de' suoi sensi almeno

Ab

Abbia questo superbo onde avvilirsi.

Ast. Padre, sì vado al Trono, il soffr' in pace.
 (Il resto l'ho nel core, e il labbro tace.)

Ba. Ch'io il miri, e il soffra in pace?
 Perfida, indegna Figlia.

Ta. O là si taccia,
 Stanco son di tue furie;
 E se il volto d'Asteria
 Non arrestasse il colpo,
 Ne porterebbe il capo tuo la pena.

Ba. Eccolo: via, che tardi? Indarno spero
 Altrimenti placarmi.

Ast. (Il cimento è funesto, o taccia, o parli.)

Ta. Ti vo' avvilito almen, se non placato.

O là pieghisi a terra
 Il Superbo Ottomano,
 E quell'ardito capo
 Mi serva di scabello a girne al Trono.

S'accostano alcune Guardie a Bajazet.

Ba. Non s'affatichi alcuno: eccomi io stesso
 Prostrato a terra: ascendi, ascendi al Trono,
 Venga pur teco Asteria,
 E con crudele, ed inavdito esempio
 Oggi si vegga al Soglio del Nemico
 Sul capo al Genitor passar la figlia. (guo.)

Ta. Andiamo Asteria. *Ast.* Ah mio Signor, ti sie-
 (Il Tamerlano prende per mano Asteria, e vuol
 condurla sul Trono, essa a forza s'arresta.)

Ma il Genitore è quei, che il passo ingombra.
 Teco verrò, se quel sentier si sgombra.

B 4

Ta.

Ta. Sorgi. *Ba.* No, di ritegno
Se ad essa io fon, che non ascenda al Trono.

Ta. Sorgi, ti dico, o là. *Ba.* Perverse stelle.

Ta. Con intrepido sguardo
Rimira Bajazet, qual sia tua Figlia,
In onta ancor del tuo mal nato orgoglio.

Ast. Padre, perdon; (saprai qual vado al Soglio)

Ba. Deh, volgiamo le ciglia;
Coei non è mia Figlia.

Ta. Or è tempo, ch'io sia
Grato al Principe Argivo,
Poichè per opra sua Asteria è mia;
Per me quegl'abbia Irene, e'l Greco Impero.
Ella a noi venga, e prenda
Da lui la man di Sposo,
Poi seco su quel Trono Irene ascenda.

S C E N A X.

*Bajazet, Tamerlano, Asteria, ed Irene,
poi Andronico.*

Ire. IO per Lei vengo ad impegnar quel posto
Già promesso, e dovuto, e a Lei poi tolto.
Sei quella tu, che di regnar non brama,
E che saprà spiacere al Tamerlano?

Ast. Il rimprovero suo non esce invano.

Ta. Ancor l'ardita è qui? ma dove è Irene?

Ire. Non verrà, se pria non vede
Sgombro il tuo Trono, e tu infedele il fai,
Che se il suo Sposo il Tamerlan non fia,
Non porterà in questa Reggia il piede.

Ta. Fa, che Asteria discenda, e Irene è mia.

Ire.

Ire. Io far scendere Asteria? (ah se il potessi.
Principi, chi di voi m'appresta il braccio?
Bajazet? E' suo Padre.
Andronico? E' sprezzato.

Il Tamerlan? E' il reo: non trovo ajuto.

Ire. vuol partire, e viene trattenuta da *Ba.*

Ba. Fermati, o Donna, che a tuo pro m'impegno;
O scenderà la Figlia, o non son Padre.

Odi perfida, e tu fiero Nemico
Lasciami favellar, e ti protesto
L'ultimo giorno, che m'ascolti, è questo.

Asteria, che per Figlia
Non ti ravviso più, dimmi, sei quella,
Che giurò al Tamerlan odio, e vendetta?
Tu del sangue Ottoman? No, più nol sei;
All'ultimo giungesti
De' gravi tuoi delitti;

Già sei Regnante, che più tardi? Omai
Primo comando tuo fia la mia morte.
Padre, o nemico a te la chiedo, e ascolta:
Mi si neghi, o si dia, voglio morire;
M'udisti favellar l'ultima volta.

*Vuol partire disperato; Ast. si leva
per scendere dal Trono.*

Ast. Padre, ferma.

Tam. Che fai?

Ast. E' mio Padre, che parla.

Tam. Io son tuo Sposo.

Ire. Asteria scende?

Ast. Eccomi scesa.

Tam. Ah vile!

B 5

Ast. Padre, troncasti ad un gran colpo il volo.

Tam. Tornate temerarj a' vostri ceppi,
Cor, che pospone a' bassi affetti un Regno
Di vagheggiarne lo splendore è indegno.

Baj, Andiam. *Ast.* Ma pria udite,
Padre, Andronico, e tu d'Irene amica,
Io presso voi d'ambizion son rea,
Di sangue offeso, e di tradita fede.
Or perche al fin s'intenda
Quale al Soglio n'andai, qual ne ritorno,
Mirate Asteria, e più d'ogn'altro ancora
Cava fuori un stilo.

Fissa in me gli occhj, o Tamerlano, e mira.
Quest'era il primo destinato amplesso,
Ch'io portava al mio Sposo; Orti fia noto,
Qual era il tuo destin, quale il mio voto.
Asteria pianta lo stilo su li scalini del Trono.

Ir. Gran Donna! *Ba.* O illustre Figlia!

An. O cor costante!

Ta. Ed odo, e soffro ancora? *Scende dal Trono.*

Ast. Padre dimmi, son più l'indegna Figlia?

Ba. No, che già tutta in te
La mia virtù rinalce,
Dal tuo gran cor si pasce
La speme del mio cor.

Ast. Andronico, son più l'indegna Amante?

An. No, di sì bella fede
Lieto, e contento io sono,
E tutti a quella io dono
Gli affanni del mio cor.

Ast.

Ast. Amica, son quella superba Donna?

Ir. No, della tua non v'è
Alma più fida, e forte,
E forse la mia forte
Dovrò al tuo bel cor.

Ast. Tu fremi empio Tiranno;
Ma scherzo, e rido a fronte
Di tutti i sdegni tuoi,
E questo cor, no, che avvilit non puoi.

Empio co' sdegni tuoi,
No, che avvilit non puoi *al Tam.*
Quest'alma forte.

Dite, se quella io sono *a Ba. ad An.*

Spergiura, ed infedele? *ad Ir.*

Frema il crudel Tiranno,
Non chiedo a lui perdono,
L'affanno - mio non è.

In mezzo alle ritorte,
All'odio più crudele
Gode della sua sorte
L'affetto, e la mia fe.
Empio &c.

Parte fra le Guardie del Tamerlano.

S C E N A X I.

*Tamerlano, Idaspe, Irene, Andronico, Bajazet,
e Soldati.*

Ta. V Anne Idaspe, e l'ardita,
E feco il suo seguace
Traggi a me fra catene,

B. 6.

27

Ip. All'opra io volo, or farà lieta Irene. *parte*

An. Ah, d'Asteria pietà. *Ire.* Riedi in te stesso

Ba. Lieto ne' furor tuoi

La mia gloria, e trionfo io leggo espresso.

Ta. Sdegni d'Amante, e di Monarca offeso
Accendetemi il core.

Asteria, e Bajazet tornino a' ceppi.

alle Guardie.

Io' vo' punir con cento pene, e cento
Nel Padre, e nella Figlia il tradimento.

Ta. Voglio stragi, e sangue io voglio
D'un' ingrato, avdace cor.

An. Non è fasto, non è orgoglio,
Se per te non sente amor.

Ba. No, quest'alma col rigore
Avvilire non potrai.

Ire. Chiede Amore per amore,
Chi la fede a te giurò.

Ta. -- Sono offeso, e già mi spoglio
E d'affetto, e di pietà.

Ba.) No, per me non vo' pietà.

An.) Ah per me chiedo pietà.

Ire.) Solo in me regnare io sento

Ta.) La più fiera crudeltà.

Ba.) Ahi, che barbaro tormento!

An.) Che inavdita crudeltà!

Ire.) Voglio &c.

Fine dell' Atto Secondo.

A T T O T E R Z O

S C E N A P R I M A.

Prigione.

*Bajazet, Asteria, e Soldati in disparte
ad uso di Guardie.*

Ba. **N**O, figlia; il far quel colpo (ciarlo
Sembrava un tradimento, e il minac-

Opra degna fu sol del tuo coraggio.

E sebbene il Tiranno

Vivo ancora mi vvol per suo trionfo,

E per fasto m'ha tolto

Sino il poter morir; lo spera in vano,

Ch'io viva ancor; già la mia morte ho in mano.

Ast. E come, o Genitor? *Ba.* Questo è veleno.

Questo i lacci sciorrà; dal mio destino

Saprò scampo trovar. *Ast.* Qual sarà il mio?

Ba. L'amor del mio Tiranno.

Ast. Questo scampo non voglio, ho core anch'io

Per imitarti, e chiedo

Parte a te di quel tofco. *Ba.* Ah, sangue mio

Ba. Entro un picciolo vaso d'oro da ad Asteria una

porzione del veleno.

Ti riconosco: ecco il velen; mia Figlia,

Dalle catene usciamo omai. Non altro

Attendo più, che l'esito fatale

D'una

D'una impresa, che tenta il duce Orcamo.
 E al primo infavito avvifo
 Bevo il succo letal. *Ast.* Mē vedrai tosto
 Seguir la tua grad'Ombra. *Ba.* In van si crede
 Tenerci un fier destino i ferri al piede.

Leon così feroce
 Spezza cancelli, e nodi,
 E altero i suoi custodi
 Impallidir ei fa.
 Vicino è il mio destino,
 Ma piena d'ardimento
 Incontro al gran cimento
 Quest' anima n' andrà.
 Leon &c.

SCENA II.

Tamerlano, Andronico, ed Asteria.

Ast. (Ecco l'infido amante;]
E feco il Tamerlan; core d'Asteria
 Armati alle difese.)
Ta. Purche Asteria si plachi, io tutto oblio;
 E tu ancor temi di parlarle in vano!
An. Non vedesti fin' ora
 Di tutt' i sforzi miei qual fu l'evento?
 O un rifiuto t'aspetta, o un tradimento.
Ta. Da te sperar poss'io
 Questo favor? *An.* Lo puoi.
 Vieni; voglio esser grato a' doni tuoi:
Ast. (Vile! s'arrese.) *An.* Asteria,
Ast. Infido! *An.* Lascia,

Ch'io

Ch'io pria ti parli, e poi mi guarda irata.
 Il Tamerlan vvol teco pace: oblia
 Le sue offese, i suoi sdegni, e torna ancora
 A chieder le tue nozze:
 Tanto espongo per Lui; ma ti rammenta,
 Che il tuo fedele Amante ancor io sono.
Ta. Qual favellar! *Ast.* Ah Prence,
 Taci, non dir d'amarmi, or che t'ascolta
 Sì possente Rival. *An.* Ma non temuto.
Ta. Principe, ancor non basta?
 Non è l'ultima prova
 Di mia amista; ch'io t'oda, e il soffra? Or senti:
 Si tronchi il capo a Bajazet, e Asteria
 Allo Schiavo più vil sia fatta Sposa.
An. Ah, mio Signor.... *Ta.* Va, priega
 Di perdon la tua cara. *Ast.* Ah, viva il Padre..
Asteria s'inginocchia.

Ta. Un' Ottomana al Tamerlan si piega?
Ast. Solo sul capo mio cada il tuo sdegno.

SCENA III.

Bajazet, e detti.

Ba. **A** Piè del mio nemico, (le
 Mia Figlia! ah sorghi; e tu potesti, o vi-
 Soffrir, che a te prostrata
 Una Donna Real mercede implori?
Ta. Ma si scuota una volta
 Questa pietà, ch'è stupidezza. Appresi
 Dallo stesso tuo orgoglio
 Come punirlo. *Asteria*

Ven-

Venga all' onor delle mie Menfe , e seco
Venga il Padre, e l' Amante.
L' un , e l' altro vedrà qual poi riferba
Vendetta il Tamerlan per la superba .

A dispetto
D' un volto amoroso,
Più sdegnoso
Già freme il mio cor ;
E nel petto
Ai tumulti dell' alma
Può dar calma
Il mio solo furor .

A dispetto &c.

SCENA IV.

Bajazet , Asteria , ed Andronico .

Baj. **M**A non avrà questo piacer. Mia Figlia,
Spettatori ei ci vuol delle fue Menfe,
Dopo un sì grande oltraggio
Egli minaccia a te l' ultimo Fato .
Va pur , ma del Tiranno
Previeni il fier disegno , e il Padre attendi
Al gran cimento : Addio, sò, che m' intendi.

SCENA V .

Asteria , ed Andronico .

Ast. **S**I, t' intendo , e costante . . .

And. Che pensi, oh Dei !

Ast. Si Prence, io morir deggio ,
Ma la pena maggior del morir mio

Sarà

Sarà nel dare a te l' ultimo Addio .

And. Ah , ferma Asteria ; a morte
Tu non andrai senza di me . . . *Ast.* Tu meco
Andronico ? *And.* Sì, cara . *Ast.* Ah, vivi , e
Ah , di saper ti basti , (sappi,
Che nell' estremo istante
Saranno il mio dolor Padre , ed Amante .

And. Cara , con lieto aspetto
Sempre farò con te .

Ast. Caro , tu del mio petto
Tu sei l' amor , la fe .

And. Non può forte crudele
Dividermi da te .

Ast. Deh , vivi , e ognor fedele
Ricordati di me .

Ast.) Ahi pena sì molesta
And.) L' alma soffrir non sà .
Cara &c.

SCENA VI.

Salone Imperiale , in mezzo a cui si vedono
preparate le menfe del Tamerlano .

Irene , ed Idaspe .

Ire. **C**ONtra il Tartaro invan tu mi favelli .
Ida. **C** (Così servo al mio amor.) E ancor po-
Credere a un infedel ? (traì

Ire. Se vvoto è il Trono
Del Tamerlan , già mio n' è solo il seggio ;
Or , ch' egli contr' Asteria è d' ira acceso ,
Par-

Parli Irene da Irene, e Irene regni.

Ida. Ah, non può Asteria dispiacergli ancora,
E benche rea, colei più l'innamora.

Ire. Nol credo; il tempo è questo
Di scoprir quale io sia: ben mi soviene,
Che se gli spiace Asteria, ei Sposa Irene.

Id. Ne d'altri, che t'adora, avrai pietade?

Ire. Un di farò quanto m'ispira amore

Id. Se ciò sperar mi lice,
Se il cor parla col labbro, o me felice.

Già lieto, e contento
Gli affanni non sento;
Sperare mi lice
Felice -- è il mio Cor.

Da un guardo pietoso
Del caro mio bene
Si sgombran le pene,
Rinasce l'amor.

Già &c.

SCENA VII.

Irene.

NO, non s'ascolti Idaspe. (ria
S'ami l'ingrato: e voglio, che mia glo-

Sia il perdonargli, e quanto
Fu di sua infedeltà grave il delitto
Tanto maggior sia di mia fede il vanto.

Non è sì fido al nido
Dell'usignuolo il volo,
Come io son fida a te,
Ma non m'intendi.

Non

Non è sì chiara, e bella
D'amore in Ciel la Stella,
Com'è la fe, ch' in me,
Ma nol comprendi.

Non è &c.

SCENA VIII.

*Tamerlano, Bajazet, Andronico, e numeroso
seguito.*

Ta. **H**O già pensato al modo,
Onde al fine avviliti.

Ba. Ah, non v'è colpo,
Onde il forte mio cor vincer tu possa.

Ta. Tosto il vedrai. *Ba.* Qual fia?

Ta. Asteria venga, e intenda

Al cenno del Tamerlano parte una Guardia.

Dal vincitore offeso il suo destino.

An. (O la difendo, o Andronico non sono.
(*In atto di partire*

Ba. Fermati Prence; Asteria
Ha in man per opra mia la sua difesa.

SCENA IX.

Asteria, e detti, poi Irene, ed Idaspe in disparte.

Ast. **E**Ccomi: che si chiede?

Ta. Accostati superba, e fissa il guardo
Nel posto luminoso, che perdesti.

Ast. Lieve perdita è un ben, che si disprezza.

Ta. Ma ciò non basta, venga

Serva, chi rifiutò d'esser Regina;
Bajazet, che non volle

Il sangue suo sopra il mio Trono, il miri

In

In servil ministero alle mie mense. (go
Tosto ad Asteria un nappo, e al basso impie-
Innanzi al suo Signor pieghi il ginocchio
Dell' orgoglio Ottoman l' unica Erede.

Il Tamerlano va a sedere alla mensa.

An. Ah ingiusto! *Ba.* Temerario.

Ast. Ah, non temete;

Homeco onde schernirlo. (*Ast. prende la Tazza*

Ba. Che pensa Asteria! *An.* Che risolve.

Ta. Or vedi,

D'onde incomincio ad avviliti, o fiero, *a Baj.*

E di te a vendicarmi, o Prence ardito. *Ad An.*

Ast. La forte almeno a questo colpo arrida.

*Asteria getta nella Tazza il veleno, ed è
veduta da Irene, e da Idaspe.*

Ire. Ai tu veduto? Idaspe il tempo è questo,

Che Irene al Tamerlan parli da Irene.

Id. Fermati, o Bella. *Ire.* In van t'opponi.

Id. Oh Numi! *parte*

Ast. Prendi superbo, bevi, *s'inginocchia.*

E in questo Nappo, che ti porge Asteria,

D'ambizion l' immensa sete estingui.

Ta. Mira la Figlia, Bajazet; vagheggia

Andronico, l' Amata.

Questo è suo dono, e perche suo, confacro

Questa tazza all' Amante, e al Genitore.

S C E N A X.

Irene, e detti.

Ire. Tamerlan ferma il forso.

Ta. Ancora qui la temeraria? e come?

Chi

Chi mai ti diede tanto ardir? *Ire.* Irene.

E sappi, che in quel nappo

Nuota la morte tua; sappi, che Asteria

V' infuse incavta, o disperata un dono,

Che se vien da sua man, non è, che tofco;

Sappi, che parla Irene, e Irene io sono.

Ta. Tu Irene? e tu sì avdace. *ad Asteria.*

Ba. Ahi, che mia Figlia

Perduta ha la vendetta, e la difesa.

Ta. Siedi Irene, e tu iniqua, *Ire. siede.*

Il cui pallor già fece rea, che dici?

Ast. Eh, bevi Tamerlan, vano sospetto

Non dee fermar di regio labbro i forsi.

Ta. No, disperata sei. L'amante, e il Padre

Pria ne beano, e poi lo bevo anch' io.

Ast. Legge crudel! che si risolve Asteria?

Padre, Amante, di voi chi vvole il merto

Delle vendette mie? chi primo beve?

Bajazet? è mio Padre.

Andronico? è il mio Amante.

Beval'un, beva l'altro, ahi pena! e poi?

Folle sei, se lo consenti,

Ahi, morran questi innocenti,

E il Tiranno poi vivrà.

Ma per salvare entrambi, io morirò sola.

Mette la Tazza al labro.

An. Sconfigliata che tenti?

An. getta di mano ad Asteria la Tazza.

Ast. Ah stolto! che pretendi?

Mi togli a morte, e a tirannia mi rendi.

Parte furiosa

Ta.

Ta. Seguitela, o Soldati; il suo castigo
Dall' infamia si cerchi; e Bajazette
Ne sia lo spettator. *Ba.* E il soffrirete
Voi d' onestade, o Numi?
La raccomando a Voi, poiche a me resta
Onde togliermi a Lui, la via funesta.

Parte, e An. vuol seguirlo.

S C E N A X I.

Tamerlano, Andronico, Irene, e Soldati.

Ta. FERMATI, o Prence; e voi fidi Custodi
Partono alcune Guardie.

Inseguite il superbo, e a me si tragga.

Ire. Signor fra tante cure,
Che sia d' Irene? *Ta.* Irene
Sarà mia Sposa

S C E N A X I I.

Idaspe, Asteria, Tamerlano, Andronico.

Id. Vieni, Asteria, e saprai
Quanto m' impose il tuo gran Padre:
(io reco al Ta.)

A te gran cose, alto Signor; Placato
E' Bajazet, e di parlarti or chiede.

Ta. Parlarmi? e come? *Id.* Appena
Da queste stanze uscito
Mirò da folto stuol de' tuoi Guerrieri
Tratto il suo duce Orcamo; allora alzando
Gli occhj, e la voce al Ciel, vane, a me disse,
Dì al Tamerlan, che al fin cedo al mio fato,
Digli, che vò parlargli, e fa, che sia
Seco la Figlia mia.

SCE-

S C E N A X I I I.

Bajazet, poi Irene, e detti.

Ba. QUES' è l' ultima volta,
Che scorgere tu dei
La destra mia fra rie catene involta.
Fastoso a te ne vengo
Per trionfar de' sdegni tuoi.

An. Qual favellar! *Ast.* Padre... *Ta.* E questo,
Questo è dunque il perdono,
Che ad implorar ne vieni?

Ba. Io perdono da te? vile, se'l credi.
In fine a te favello

Da vincitor, tu ne paventa il grido.

Ta. Tu vincitor? tu sciolto?

Ba. Pure ha forza il mio core
Per deludere un' empio.

Tu taci, amata Figlia?

Ne lieta accogli un Padre,

Che vincitor a te sen' riede. *Ast.* Oh Dio!

Altro non veggo in voi,

Che la grand' alma, e l' infortunio mio.

Ba. E da questo pallore,
Che la fronte m' ingombra.

Non conoscesti ancora,

Che rinvenni la via

Per frangere i miei ceppi,

E la sventura mia? *Ta.* Come? *Ast.* Che intesi?

Ba. Sì, barbaro, a possente

Veleno, che bevei,

Dovrò la libertà. Prendi gli avvanzi

Delle conquiste tue, de' tuoi trionfi...

ATTO

An. Cieli! tu dunque... *Ba.* Indietro,
E s' ai pietà per me, tu il sangue mio
Dagli oltraggi difendi d' una sorte
Tropo crudel... ma il piè vacilla... e greve
Fugge dal giorno odiato
La vista... ed a' gran passi...

Due guardie s' avvicinano a Ba., e lo sostengono;
S' avvicina la morte...

Ah Figlia, ah Figlia...

Forte combatti, vincerai, è questo...

Questo è il fentier... il Genitor... l'addita...

Mirami... o vile, io moro...

Cara... Andronico... Addio...

Barbaro... e già compito... il fato... mio.

Ast. Ah Padre! *Id.* O fiero evento!

An. Ingiusta sorte!

Ast. Si l'esempio m'alletta, io vengo a morte

Asteria parte fretolosa.

An. Cauto, Idaspe, la siegui, e la difedi. *Id. par.*

Ire. Signor, d' un infelice

Pietade abbia un gran cor.

Ta. Già mi ha placato

Di Bajazette il fato.

Abbia Asteria la pace; a te la dono. *verso An.*

E il suo Sposo, e Regnante Irene accolga;

Così l'odio placato, e resi Amici

Cominceremo oggi a regnar felici.

Cora Coronata di gigli, e di rose

Frà gli amori ritorni la pace,

E da mille facelle amorose

Spenta resti dell'odio la face.